

Roberta Borghesi

Questo contributo ha origine oltre che da un percorso intellettuale dall'esperienza concreta della ricerca di un podere sull'Appennino bolognese. In mente una piccola azienda biologica, per il consumo familiare e, nel tempo, un'opportunità di reddito. Un terreno anche di pochi ettari, magari minore rispetto al podere medio nazionale.¹ Si sente spesso ripetere che dobbiamo 'convincere' i giovani a lavorare in agricoltura e forse si cominciano a vedere i segni di un cambiamento: secondo Coldiretti nel secondo trimestre del 2012 il numero di occupati in agricoltura è aumentato del 6,2% rispetto all'anno precedente e le imprese guidate dagli under 30 sono cresciute del 4,2%.² Nelle sedi dell'Unione Europea si sostiene la necessità di incrementare l'occupazione in agricoltura, con tecniche più rispettose dell'ambiente, un fattore indispensabile soprattutto nelle zone marginali che hanno subito l'abbandono e dove l'agricoltura svolge un ruolo di tutela e presidio del territorio (AA.VV. 2010, 15).

Le esperienze di ritorno alla terra non sono una novità, anche in Italia già negli anni Settanta e Ottanta cominciano le prime esperienze rurali, allora strettamente legate sia alla critica al capitalismo che agli ideali di vita comunitaria. Questo movimento non è mai scomparso e si può considerare oggi nuovamente vivace, ad esempio nel movimento degli ecovillaggi.³ Più ampio e diversificato è il mondo dell'agricoltura biologica, che vede l'Italia ai primi posti in Europa, spesso però anche per le esportazioni oltre che per le superfici produttive; ma la novità degli ultimi due decenni è la presa di coscienza da parte dei movimenti contadini e la comparsa del movimento per l'economia solidale. La presenza di consumatori (o 'co-produttori') attivi e sensibili ha fatto sì che oggi gli aspiranti contadini esistano e anzi siano sempre più numerosi, non solo a causa della crisi ma anche come scelta di vita soddisfacente e sostenibile. Ad esempio, a Bologna l'associazione Campiaperti per la Sovranità Alimentare ha avviato il primo mercato - allora di pochi banchi - nel 2001, dopo il Social Forum di Genova, e oggi conta circa una settantina di produttori e quattro mercati settimanali in città. Molti soci sono contadini 'di ritorno', persone che hanno fatto questa scelta, chi con investimenti più consistenti, chi realizzando progetti di micro-impresa o aziende 'informali'. Insieme ad aziende avviate, infatti, esistono realtà agricole nuove, dove si

© 2014 Firenze University Press
ISSN 2284-242X (online)
n. 2, 2014, pp. 147-152

¹ Il podere medio al 2010 risulta di 7,9 ha (fonte ISTAT).

² Interessante notare, però, le differenti opportunità di occupazione che emergono dall'articolo: come operai stagionali per i disoccupati, come dirigenti di nuove aziende agricole di successo per i giovani che dispongono di capitali da investire, che si aggirano, per le esperienze citate, intorno al milione di euro. Insomma, per 'fare il contadino' oggi in Italia ci vuole un milione di euro: <<http://www.linkiesta.it/giovani-agricoltura-lavoro#ixzz2Gw6YNbPv>> (consultato a Gennaio 2013).

³ In Italia esiste la Rete Italiana Villaggi Ecologici (RIVE) <<http://www.ecovillaggi.it>>.

sperimentano le pratiche, prima di regolarizzarsi come agricoltori, spesso anche in situazioni di precarietà, spesso trovando numerose difficoltà nelle normative e, comunque, lavorando intensamente sul piano culturale per informare la cittadinanza e i consumatori sul sistema alimentare e offrire un'alternativa solida. Diamo qui per scontati vantaggi per il territorio di un'agricoltura sostenibile, per una visione d'insieme su quella che ormai molti chiamano 'nuova agricoltura' si faccia riferimento ad alcuni testi citati in bibliografia (BOCCI, RICOVERI 2006; FERRARESI 2009; MAGNAGHI 2012). Comunque, se il processo di 'ricontadinizzazione consapevole' è in atto, come sostiene anche Magnaghi, non è alieno al conflitto (MAGNAGHI 2010, 203).

1. Accesso alla terra

Chi voglia avviare un'attività agricola oggi, senza un capitale di partenza o un'origine contadina, è una sorta di pioniere, che si avventura in terre sconosciute e difficili. Purtroppo comprare e/o disporre di terra (e degli edifici necessari) oggi in Italia appare un vero e proprio lusso, né è semplice trovare condizioni di affitto che si accordino con tempi lunghi dell'agricoltura.⁴ La terra, almeno al Centro-Nord, ha dei costi molto più alti rispetto al reddito che può offrire.⁵ Non solo, ma il mercato della terra appare anche estremamente rigido, visibilmente orientato alla rendita: secondo uno studio di Leonardo Gallico in un anno mutano proprietario meno del 2% dei terreni agricoli italiani (GALLICO 2010). I paesaggi rurali, inoltre, sono profondamente mutati nelle strutture e nelle norme che li regolano: spesso gli usi e le prassi degli abitanti sono cambiate, oppure le aree rurali hanno mutato destinazione urbanistica, venendo equiparate alle aree urbane, dove non è permesso ricreare le condizioni di vita e di lavoro contadine. Quelle stesse condizioni che invece sono indispensabili per il territorio, in particolare dal punto di vista idrogeologico.

La terra, infine, costituisce ancora un bene rifugio per l'investimento, complice il peso del settore edile sull'economia.⁶ Nelle strutture rurali in termini di superfici prevale ancora la grande proprietà, legata in genere all'agroindustria. I mezzadri di un tempo sono i terzisti di oggi, allo sfruttamento della manodopera dei braccianti si sono sostituite la meccanizzazione, il petrolio e la chimica, ma la maglia poderale rimane tutt'ora simile. Secondo i dati dell'ultimo censimento le aziende agricole e zootecniche attive sono diminuite del 32,4% rispetto al 2000 ma la SAU complessiva è diminuita in misura molto minore, solo del 2,5%. La terra, dunque, appare concentrarsi ulteriormente in poche mani, le aziende oltre i 30 ha crescono, sia in numero che in superficie: stando ai dati del 2010 rappresentano il 5,3% delle aziende italiane e coltivano il 53,8% della SAU nazionale (dati ISTAT).

⁴ Stando alle esperienze raccolte in ambito nazionale la situazione è diversa al Centro-Sud, dove è più facile trovare terra in comodato d'uso o abbandonata ma, come raccontano alcuni, è più difficile trovare consumatori disposti a pagare il giusto prezzo dei prodotti.

⁵ I valori agricoli medi in Emilia-Romagna, ad esempio, vanno da 8.000 €/ha per il seminativo in montagna a 36.000 €/ha per il seminativo in pianura, da 20.000 a 50.000 €/ha per i vigneti e i frutteti, fino alla cifra massima di 53.000 €/ha per gli orti in pianura <<http://www.regione.emilia-romagna.it/temi/territorio/lavori-e-appalti-pubblici/vedi-anche/valori-agricoli-medi-vam>> consultato in gennaio 2013).

⁶ Secondo dati recenti l'immobiliare rappresenta oggi un quinto del PIL, costituisce oltre il 60 per cento della ricchezza delle famiglie e il credito erogato per mutui e prestiti immobiliari ammonta a un terzo degli impieghi bancari (fonte Banca d'Italia).

2. Sostenibilità economica delle aziende

Le aziende che scompaiono, com'è noto, sono soprattutto quelle inferiori a 30 ha (dati ISTAT). In pratica per quelle esistenti possiamo parlare di aziende superstiti. I conduttori di queste piccole aziende attuano costantemente pratiche di resistenza, frutto della tradizione, dell'inerzia tipica di questo settore, ma anche delle naturali sinergie dell'agricoltura tradizionale e contadina, oppure percorsi nuovi, che concretizzano un nuovo rapporto città-campagna, una rinnovata politica del quotidiano, dove produzione e consumo non sono gesti neutri. I contadini e i pastori, coloro che rivendicano anche questi appellativi invece che i più recenti 'imprenditore agricolto' o 'allevatore', resistono: resistono alle denominazioni burocratiche ed efficientiste imposte dalla modernità, resistono alla meccanizzazione a tutti i costi, all'omologazione delle colture e del lavoro, alle ingiustizie sui migranti, resistono alla chimica, alla monocoltura, alle dinamiche dell'indebitamento, alla modernizzazione fine a se stessa, alla seduzione dei fondi della PAC, agli imperativi del mercato e allo strapotere del consumo standardizzato e dell'industria alimentare. Percorrono sentieri sconosciuti e difficili, creando vie nuove, spesso con bassi investimenti e alto impiego di manodopera, attraverso pratiche di riciclo, riuso, riduzione, non suggerite dal 'programma delle 6 R' della Decrescita ma dal buon senso, dai consigli di un vicino originario del luogo, dall'osservazione o semplicemente dal portafoglio. Pratiche che sono possibili solo grazie a nuove relazioni di scambio solidale attraverso le quali anche i cittadini, allo stesso modo, resistono alla definizione avvilente di 'consumatori' e si vogliono 'co-produttori', parti attive che insieme ai contadini creano nuove possibilità per il territorio rurale e orizzonti nuovi anche in città.

Ma questa nuova agricoltura non è riconosciuta dalle linee guida della PAC, i cui fondi finora hanno sempre favorito le grandi aziende, né tanto meno è agevolata dalle istituzioni locali. J.D. van der Ploeg, sociologo rurale olandese che ha svolto ricerche in tutto il mondo, a tale proposito denuncia l'invisibilità dei 'contadini', nelle politiche, nei media e nell'opinione pubblica (PLOEG 2008, 11). La retorica dell'agroindustria ha fatto sparire i contadini, diventati imprenditori agricoli, afferma Ploeg, perché potesse trionfare l'ideale dello sviluppo, quello che definisce 'Impero', inteso sia come sistema di potere del sistema alimentare globale che come struttura culturale. Se i contadini scompaiono alla vista dei cittadini, sostiene l'autore, si tratta di un'invisibilità artificiosa, che non rispecchia la realtà dei fatti: al mondo esistono infatti ancora 1,2 miliardi di piccole e medie aziende contadine, mentre i componenti delle famiglie contadine rappresentano ancora i 2/5 dell'umanità e garantiscono la produzione alimentare per un terzo dell'umanità, mentre anche l'agricoltura europea si fonda in gran parte su piccole aziende familiari (PLOEG 2008, 4). Anche in Italia circa il 99% delle aziende agricole fa ricorso a manodopera familiare, a testimonianza di una gestione delle aziende in gran parte familiare e dunque contadina (dati ISTAT).

Nel nostro paese questa invisibilità è ancora più accentuata, anzi, considerate le statistiche citate, sembra guardare alla scomparsa definitiva dal bel paese dei contadini che l'hanno reso tale. Come riporta Antonio Onorati, l'Europa

ricosce che l'agricoltura europea è caratterizzata dalla piccola dimensione delle aziende, dal carattere familiare della conduzione e della forza lavoro, dalla difficoltà della pluriattività aziendale ed extra-aziendale. Eppure la Pac nelle sue diverse versioni tenta di imporre un modello di agricoltura che nega queste caratteristiche, producendo la sparizione proprio di questo tipo di aziende (ONORATI 2006, 98-99).

La piccola azienda contadina non gode di agevolazioni particolari, se si esclude forse il regime speciale IVA per quanto riguarda la fiscalità, in un settore dove il lavoro non ha praticamente più valore. Tuttavia in Italia negli ultimi anni sono attivi percorsi di auto-organizzazione da parte di reti locali e nazionali che lavorano per rivendicare e costruire strumenti e normative più adatte alle proprie strutture e contesti socioeconomici, ad esempio la rete "Genuino Clandestino".

3. Movimenti Contadini in Italia

Genuino Clandestino nasce a Bologna come 'Campagna per la libera lavorazione dei prodotti contadini' nel 2009, quando i mercati dell'associazione Campiaperti vengono riconosciuti dal comune, attraverso appositi bandi. Nei mercati, nati secondo modalità autogestite in alcuni centri sociali cittadini e aventi un proprio regolamento, sono presenti realtà agricole formali, piccole e medie, e attività a conduzione familiare, anche non a norma rispetto alle normative italiane sulla trasformazione in azienda, ma su cui diverse persone hanno cominciato a costruire la propria economia. Dopo alcuni anni di attività, relazioni economiche e culturali instaurate coi cittadini, l'associazione si trova di fronte al dubbio di dover eliminare i produttori fuori norma. Lo scoglio principale è la normativa igienico-sanitaria sulla trasformazione, che equipara chi produce poche pagnotte alla settimana o pochi barattoli di marmellata all'anno alla grande industria alimentare, stabilimenti che lavorano tonnellate di prodotti (magari a base di concentrato di pomodoro cinese o farine che contengono pesticidi e muffe... ma comunque 'a norma'). Una normativa adatta alle piccole aziende, al contrario, è prevista dall'Europa, ma il nostro paese non l'ha ancora recepita (regolamento CE 852/2004). Si decide così di avviare una campagna per informare i consumatori dei mercati e per rivendicare il diritto di esistere, per chi pratica la vendita diretta e produce piccole quantità di trasformati, dato che si tratta di aziende che rispettano il regolamento interno all'associazione e sottostanno alle pratiche di controllo partecipato.



Figura 1. Il logo della campagna Genuino Clandestino.

Prodotti che, per le modeste quantità, la produzione biologica e i processi di produzione tradizionali, inoltre, hanno una qualità superiore a quelli 'a norma' dei supermercati.⁷

La campagna Genuino Clandestino nasce dunque proprio come un 'no-logo', un'etichetta da applicare appositamente ai prodotti 'clandestini', nell'ottica della trasparenza nei confronti dei consumatori, fondata sulla relazione diretta tra produttori e consumatori, attraverso le pratiche di controllo partecipato che l'associazione e la rete locale conduce durante l'anno. Per chi coltiva pochi ettari in modo biologico la trasformazione di alcuni prodotti può rappresentare un'occasione di sopravvivenza economica fondamentale nella filiera corta, che può essere anche una garanzia di qualità per il consumatore, se c'è una comunità locale attiva che fa da garante (di cui il consumatore può e anzi è invitato a far parte; *fig. 1*).

⁷ Rifiutare la norma non vuol dire nessuna norma: il regolamento di Campiaperti ad esempio, e così quello di altre associazioni in altre reti locali, per alcuni versi è più restrittivo di quello comunale, basato sulla legge nazionale sui farmers' market: ad esempio non sono ammessi i produttori non biologici, né è consentita la compravendita di prodotti di altre aziende, come invece la normativa consente, lasciando aperta la possibilità che i 'mercati contadini' si trasformino in 'mercati di commercianti', privandoli cioè di ogni specificità e garanzia per la vendita diretta (Decreto Ministeriale 20 novembre 2007, attuazione della legge 27 dicembre 2006, n. 296 "sui mercati riservati all'esercizio della vendita diretta da parte degli imprenditori agricoli").

Da allora diverse reti e associazioni di tutta Italia si sono messe in contatto, avendo scoperto di avere problemi comuni e pratiche simili per affrontarli.⁸ Genuino Clandestino è diventata così una rete nazionale che si incontra due volte l'anno e che lavora, per il momento, su quattro temi principali: l'accesso alla terra, la biodiversità, le reti dell'economia solidale e il controllo partecipato (o garanzia partecipata).

Alcune realtà e associazioni locali della rete Genuino Clandestino aderiscono anche alla Campagna popolare per l'agricoltura contadina, un altro percorso che da alcuni anni è impegnato sul piano della normativa, per "il riconoscimento dei contadini e per liberare il loro lavoro dalla burocrazia".⁹ Il nodo centrale, anche qui, è che chi conduce una piccola azienda, con pochi mezzi e senza altri redditi, non possa essere equiparato alle imprese dell'agroindustria. La petizione richiede, tra le altre cose, il riconoscimento della trasformazione casalinga, agevolazioni fiscali e burocratiche, vincoli urbanistici più leggeri (in casi ben definiti ed esclusivamente per edifici ad uso agricolo) e il supporto da parte delle amministrazioni locali.

Parlare di ricontadinizzazione, dunque, significa anche parlare di resistenze contadine: resistenze per sperimentare alternative, per costruire reti di consumo solidale, per richiedere leggi più giuste. Significa spesso parlare di esperienze radicali, che si affermano solo se supportate da comunità locali che si auto-organizzano. Quel che è certo è che non vi potrà essere un ritorno alla terra senza un supporto concreto di questi movimenti da parte dei cittadini e, ovviamente, senza il loro supporto nelle scelte di consumo quotidiano. In un momento così delicato, vista anche la situazione economica, i co-produttori sensibili possono assumersi il compito non solo di scegliere i prodotti 'giusti', ma anche di attivare forme di sostegno ai contadini più avanzate oltre alle scelte di acquisto.

Se il consumo critico e l'economia solidale hanno posto l'attenzione sul significato politico delle scelte di consumo, date le grandi difficoltà e i conflitti del mondo contadino, chi vuole sostenere un'agricoltura ecologicamente e socialmente più sostenibile è chiamato ad un maggiore protagonismo, a costruire insieme ai contadini il paesaggio rurale del futuro. Pensiamo ad esempio alle esperienze di CSA (Community Supported Agriculture - Agricoltura Supportata dalla Comunità), dove i consumatori si impegnano a condividere le spese degli agricoltori e possono contribuire anche prestando la propria manodopera in alcune occasioni dell'anno, oppure alle diverse forme di acquisto e gestione collettiva di terre, attraverso cui i cittadini favoriscono l'insediamento di nuovi contadini. Si tratta di esperienze nuove in Italia ma già ampiamente diffuse all'estero, a volte anche da alcuni decenni, dove alle associazioni del consumo critico e dell'agricoltura biologica si uniscono soggetti attivi nell'educazione, nella pratica di percorsi partecipativi e comunitari, come ad esempio in Germania, Regno Unito, Francia.¹⁰ Si tratta di esperienze che costituiscono un esempio di un nuovo patto città-campagna, che passa per nuove relazioni tra produttori e consumatori, dove le comunità locali si attivano con la consapevolezza che se la terra è un bene comune è compito di ciascuno occuparsene.

⁸Le reti coinvolte: su <<http://genuinoclandestino.noblogs.org/about/>>consultato: gennaio 2013.

⁹Dal comunicato stampa della campagna su <http://www.agricolturacontadina.org/content.php?page=Comunicato_stamp_a_campagna> consultato nel gennaio 2013.

¹⁰In Europa esperienze di CSA sono attive da decenni ad esempio in Germania (Buschberghof, <<http://www.buschberghof.de>>; Gegenseitigkeit, <www.gegenseitig.de>); per l'acquisto e la gestione collettiva di terre è molto affermata in tutta la Francia 'Terre de Liens' (<<http://www.terredeliens.org>>). In Italia si tratta di esperienze ancora embrionali, a Bologna è nata nel febbraio 2013 Arvaia, progetto di CSA (<<http://www.arvaia.it>>) e sempre in provincia di Bologna esiste un progetto per acquisto terreni che restino di proprietà collettiva tramite azionariato popolare ('Accesso alla terra', <<http://www.accessoallaterra.org>>).

Bibliografia

- AA.VV. (2010), *The European Environment. State and Outlook 2010. Land Use*, EEA, Copenhagen.
- BOCCI R., RICOVERI G. (2006 - a cura di), *Agri-cultura. Terra, Lavoro, Ecosistemi*, Bologna, Emi.
- DECRETO MINISTERIALE 20 NOVEMBRE 2007, *Attuazione della legge 27 dicembre 2006, n. 296 «sui mercati riservati all'esercizio della vendita diretta da parte degli imprenditori agricoli»*.
- FERRARESI G. (2009 - a cura di), *Produrre e scambiare valore territoriale. Dalla città diffusa allo scenario della forma urbis et agri*, Alinea, Firenze.
- GALLICO L. (2010), *How to promote access to land for future generations. Italian case studies*, AIAB, <<http://www.accessoallaterra.org/web/accesso-alla-terra-2/>> (last visited 01/13).
- MAGNAGHI A. (2012), "Politiche e progetti di territorio per il ripopolamento rurale", in BONORA P. (a cura di), *Visioni e politiche del territorio. Per una nuova alleanza tra urbano e rurale*, Quaderni del Territorio n. 2, Gennaio 2012, CLUEB, Bologna, pp. 109-140.
- MAGNAGHI A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- ONORATI A. (2006), "Accesso e controllo della terra", in BOCCI R., RICOVERI G. (a cura di), *Agri-cultura. Terra, Lavoro, Ecosistemi*, Bologna, Emi, pp. 87-106.
- Ploeg (van der) J.D. (2008)**, *The New Peasantries. Struggles for Autonomy and Sustainability in an Era of Empire and Globalization*, Earthscan, London-Sterling; tr. it. (2009) *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Roma, Donzelli.

Abstract

L'articolo indaga le difficoltà del processo di ricontadinizzazione, nell'ottica di un'agricoltura sostenibile, che genera nuove relazioni a livello locale e tutela il territorio. L'aspirazione da parte di nuovi contadini di tornare alla terra è un fenomeno in crescita, tuttavia due sono le categorie di problemi principali: l'accesso alla terra e la sostenibilità economica delle aziende agricole, in particolare piccole e medie. I 'contadini', lungi dal scomparire e diventare 'imprenditori agricoli', come sembrano imporre il mercato e le istituzioni, hanno cominciato ad auto-organizzarsi, individuando elementi che possono facilitare la loro sopravvivenza, non senza il supporto attivo dei co-produttori.

Keywords

Agricoltura ecologica, accesso alla terra, movimenti contadini, resistenze contadine, economia solidale

Profilo

Ricercatrice freelance, Roberta Borghesi si è occupata di paesaggio rurale contemporaneo, agricoltura biologica e economia solidale in Emilia-Romagna durante gli studi di dottorato. Per un soggiorno di ricerca in Cile ha lavorato sulle pratiche agricole in relazione alla storia e cultura del popolo Mapuche. Collabora con l'associazione Campiaperti di Bologna e il movimento di contadini Genuino Clandestino; scrive su www.radure.net.

Email: radure@inventati.org